

SCRIVERE PER MESTIERE, SCRIVERE PER PASSIONE

Dalle righe giornalistiche a quelle più appassionate di un romanzo, il salto non è sempre facile e scontato. Tuttavia talvolta accade, con risultati inaspettatamente fuori dai canoni. Talè ha intervistato due dei giornalisti siciliani che hanno ceduto la penna alla narrazione, intingendola nell'inchiostro dell'uomo, dai sentimenti a tinte forti di Veronica Tomassini allo humor giallo di Salvo Toscano.

“Ho riconosciuto Dio negli occhi azzurri degli angeli ribelli”.
Parla del suo nuovo libro “Sangue di cane”, la siracusana Veronica Tomassini, giornalista per lavoro e scrittrice per vocazione: l’invasione degli immigrati dell’est, il loro mondo intenso e terribile, la forza interiore di un popolo che mai ha abbandonato l’ultima dea, la speranza.

Foto di: Sebastiano Diamante

E' percorrendo le autostrade dei suoi occhi che conosci Veronica Tomassini. Una conoscenza che prescinde dalle parole, travalica quanto di scibile possa esserci nella vita di ciascuno e si affida esclusivamente alla capacità dell'essere umano di compenetrare l'altro e, allo stesso tempo, di rintracciarne delle dolorose e avvolgenti appendici nel proprio percorso. Così, quello che avviene sulle seggiole di un bar di Ortigia, può trasformarsi nell'incontro di due donne che si guardano e si riconoscono. Attraverso il racconto del libro di Veronica, "Sangue di cane", Laurana editore, le sensazioni diventano parole e pagine in cui specchiarsi: il miracolo della scrittura, nuovamente, è compiuto. Non solo, come in questo caso, per il parto doloroso e difficile di verità scomode che danno alla luce l'affascinante opera scritta, ma

anche per la potenza generatrice che le parole rivendicano, insediandosi nelle vite degli esseri umani. E battezzandoli fratelli. E' un romanzo difficile, il suo. E non solo per la tematica che affronta, l'amore tra donna italiana e un borderline polacco. Non solo per il linguaggio, che si rivela oltremodo sofferto, scavato nell'anima di chi legge e di chi ha scritto. Ma anche per il ritratto di una società assente, apatica, indolente, che ci restituisce. Lasciandoci con l'amaro in bocca.

MI HA INCURIOSITA MOLTO IL TITOLO DEL TUO LIBRO, “SANGUE DI CANE”. DA DOVE NASCE?

È un intercalare tipico della lingua polacca. Lo lessi per la prima volta in un racconto di uno scrittore di origini polacche morto trentatreenne intorno agli anni '50. La sua raccolta di racconti mi piacque molto, e in modo particolare mi colpì come in questa espressione, con cui il protagonista chiamava un altro personaggio, si trovasse racchiusa l'anima di un intero popolo, vittima di un grande dolore e di un enorme errore storico, che fu la rivoluzione socialista. L'amore di cui parla "Sangue di cane", tra un senzatetto polacco e una donna italiana, è lo strumento che mi ha permesso di raccontare questo popolo che io ho incontrato in un momento fondamentale della sua storia, i primi anni '90, assistendo a questo fenomeno epocale, cioè il movimento di uomini dall'Europa dell'Est.

HAI INCONTRATO QUESTO MONDO PER LAVORO?

No, come la protagonista l'incontro è avvenuto per questioni sentimentali, anche se ovviamente il libro non è tutto autobiografico. Incontrai questo mondo in un periodo particolare, subito dopo la caduta del Muro, quando si stava verificando un fenomeno senza precedenti e di cui non conoscevamo le dinamiche. Da quel momento in avanti sarebbe cambiata anche la geopolitica. Questo incontro a me ha lasciato l'occasione di raccontare questo mondo,



La cosa strana è che avviene un'integrazione al contrario, non è il polacco che si integra col mondo di lei, ma lei col mondo polacco

Nelle foto: Veronica Tomassini durante l'intervista

che ha un proprio modo di vivere e morire, che affronta tutto in maniera diversa da come lo facciamo noi.

COME DESCRIVERESTI, CON UNA MANCIATA DI AGGETTIVI, QUESTO MONDO CHE NOI NON CONOSCIAMO?

Qui da noi è un mondo intestino, che ha le sue dinamiche nascoste alla società, animato non solo da polacchi ma da "uomini fantasma", da clandestini e da outsider.

È UN PO' IL MODO DEI CLANDESTINI DI OGGI?

Sì, perchè il meccanismo è sempre lo stesso, la paura, l'indifferenza, la deriva costretta dal pregiudizio degli altri; questa è gente che andrà a morire nelle grotte per freddo, per fame, per alcool, però con delle risorse straordinarie. Io li considero fiori nel fango, oppure profeti sulle panchine, con una saggezza e un'umanità straordinarie, che hanno portato qualcosa di nuovo nella vita della protagonista, al di là della loro cultura.

NELLA VITA DELLA CITTÀ QUESTA COMPONENTE È RIUSCITA A LASCIARE UNA TRACCIA? OGGI LE QUESTIONI SONO ANCORA QUELLE DI CUI PARLI TU O C'È STATO UN CAMBIAMENTO DI PROSPETTIVA, UN'EVOLUZIONE?

L'integrazione che si auspica si sarà anche realizzata, però devo dire che questi uomini, quelli che sono rimasti qui, continuano a vivere

in una situazione di marginalità, nelle case occupate, nelle grotte, con l'enorme problema di ordine morale, sociale ed etico che per loro è l'alcolismo. Quindi in realtà non è cambiato molto, alcuni se ne sono andati, ma per il resto rimane tutto più o meno uguale.

HANNO LASCIATO TRACCE NEL SENTIRE COMUNE?

Absolutamente no e questa è la cosa più spaventosa. Non si riesce a capire come mai non ci sia stato quell'avvenimento bellissimo che è la condivisione, come accade invece più facilmente negli Stati Uniti, ad esempio, dove le razze meticce sono sempre più diffuse.

L'ESPERIENZA DELL'INCONTRO E DELL'ACCOGLIENZA INVECE È AVVENUTO NELLA VITA DELLA PROTAGONISTA, CHE HA AVUTO UN FIGLIO DA QUESTO AMORE. QUAL È IL RISULTATO DI QUESTO SINGOLO ESPERIMENTO, CHE NON È AVVENUTO NELLA REALTÀ TERRITORIALE?

Sicuramente la protagonista è venuta fuori da questa esperienza molto provata e addolorata, quindi migliorata. La cosa strana è che avviene un'integrazione al contrario, non è il polacco che si integra col mondo di lei, ma lei col mondo polacco; ad un certo punto diventa una di loro, perchè è l'unica condizione per fare sopravvivere il loro amore. Io credo che loro, questi uomini, vogliano veramente riscattarsi; penso al ragazzo che chiede soldi al

semaforo ed è stufo di fare questa vita, vuole fare di meglio, e crede alle fandonie di quello che, credendosi spiritosi, gli dicono al semaforo di farsi trovare là alle 4 del mattino per avere soldi e possibilità di lavoro; non sa però che quel ragazzo non ha un posto dove dormire, e magari aspetterà su una panchina al freddo tutta la notte che si facciano le 4 del mattino, ma poi non arriverà nessuno. Nel sentire comune gli uomini erano tutti nullità, senza volto nè memoria, le donne o badanti o prostitute. Questa era l'idea generale, mentre invece la protagonista, attraversando questi gironi infernali, ha visto e raccontato cose straordinarie, un mondo meraviglioso con persone meravigliose, e soprattutto ha incontrato Dio, che è più vicino a quel mondo dove magari la morale comune non sarebbe mai entrata.

QUALI SONO LE INFLUENZE LETTERARIE CHE RITROVI IN QUESTO TUO LIBRO? MI SEMBRA DI CAPIRE CHE LA LETTERATURA DELL'EST ABBA INFLUITO MOLTO. È UN PERCORSO CHE SI ERA GIÀ INNESCATO PRIMA DI QUESTA TUA ESPERIENZA DIRETTA O È STATO UN PERCORSO INVERSO?

È stata una coincidenza. Io da ragazzina ho letto moltissimo i russi, e mi è piaciuto tanto questo realismo che poi ha influenzato anche la mia scrittura; la mia ambizione era di raccontare il dolore come lo raccontavano loro, apparente distanza con le cose, verità senza retorica. È stata quindi una cosa che doveva succedere, come se fosse stato tutto scritto. Le influenze sono queste, anche se a livello di stile la mia scrittura è molto più grondante. Sono stati comunque loro stessi a spiegarmi come raccontare questo dolore, morendo con la stessa intemperanza con cui vivevano, con una rassegnazione e una nostalgia che non ci appartengono. È proprio un mondo portatore di una nostalgia storica particolare. Mi sembrava importante raccontare questa storia; se una cosa del genere fosse uscita quando l'ho vissuta io avrebbe avuto molto successo, perchè negli anni '90 ancora non si sapeva nulla di questo popolo.

QUANTO IL TUO MESTIERE DI GIORNALISTA HA INFLUITO SUL TUO RACCONTO?

Il mio lavoro ha influito tantissimo, perchè tutto quello che facevo per lavoro si intrecciava anche con la mia vita personale, ma non ha influito sullo stile, dato che non amo molto il linguaggio giornalistico.

QUAL È IL PESO DI QUESTO LIBRO NELLA VITA DI VERONICA TOMASSINI?

Grandissimo, non perchè sia cambiata la mia vita, che sostanzialmente è rimasta la stessa; professionalmente è cambiato il ruolo che ho, ovvero quello di autrice. È comunque un libro che è riuscito ad essere considerato uno dei più importanti della stagione, secondo alcuni anche degli ultimi anni. Qualcuno ha detto che con questo libro è stato fatto qualcosa che non si aveva il coraggio di fare da anni, cioè parlare di Dio. Non è un argomento facile da affrontare, ma io non l'ho fatto a tavolino, è successo così e basta. Penso che Dio si incontri soprattutto così, nel viso di ogni barbone e di ogni derelitto all'angolo della strada. Come mi ha insegnato un mio amico, quando si fa un gesto buono nei confronti di una di queste persone, allora si diventa veramente immagine di Cristo. ➔

**Sangue di cane, di Veronica Tomassini
Editore Laurana, 2010, 232 pag., € 16,00**

"Sul valore della libertà ho molto da dire, Slavek. Di fatto è un passaggio destrutturante, parolona, scusami. Fu inebriante scoprirla. La libertà non fa un buon odore, non sempre. Ma era quel tuo modo di guardarmi a rendermela così cara; dal basso verso su, con uno strano sorriso, che talvolta scambiavo per crudeltà, talvolta per sgomento; era quel tuo modo di arrivare a me, seguendo la strada maestra nei più segreti recessi del mio essere, erano il tuo seme e i tuoi sospiri a rendermela nemica e compagna. Era la tua diseducazione nelle cose dell'amore a restituirmela così preziosa".

"Sangue di cane", della giovane scrittrice siciliana Veronica Tomassini, si rivela senza alcun dubbio come una delle più grandi novità del momento per la sua straordinaria ed eccezionale capacità di togliere il fiato a colui che legge, seducendo con una scrittura nuova, senz'altro feroce e graffiante, dura e realistica. Le vicende narrate in "Sangue di cane" sono ambientate tra Siracusa e la Polonia; la Sicilia descritta dall'autrice però non è la solita vista e riletta, quella stereotipata e fatta di vecchi clichè, quella che solitamente viene presentata nei classici racconti meridionalistici ma è una Sicilia del tutto nuova, più autentica e vibrante. Attraverso la lettura si evince la grande e forte esigenza, da parte dell'autrice, di fare della scrittura la sua valvola di sfogo, quasi avesse un'urgenza di dire, un'esigenza di trasmettere e dare vita alle parole attraverso i personaggi; è questa la sua grande forza, spaziare con le parole tra affascinanti scenari gotici e incursioni oniriche che rendono quasi ipnotica la lettura. Il romanzo è stato proposto dallo scrittore Giulio Mozzi come candidato al Premio Strega.

